NEI CANTIERI DELLA NAVALMECCANICA

La dittatura dei due "P,,

Nei cantieri di Castellammare controllati dall'IRI continua la lotta per le libertà operaie violate

Il Cantiere Navale di Castellammare è all'ordine del giorno per la battaglia che i suoi lavoratori stanno sostenendo in questi giorni. Crediamo sia giunto il momento di portare un chiarimento sulla posizione della organizzazione sindacale e dei lavoratori.

L'Unione Industriali di Napoli, per bocca del suo dott. Marramao ha sostenuto con noi la tesi seguente: 1) La Commissione Interna aveva la «concessione» della sede, oggi la Direzione ha letto meglio l'accordo interconfederale e ritiene di avere ragione, a suo insindacabile giudizio, di abolire la concessione. 2) Non si può accettare che i lavoratori possano raccogliersi nel piazzale e fischiare il direttore, per imporre un colloquio con la Commissione Interna, quando la direzione avera, a suo insindacabile giudizio, deciso di non discutere. 3) Le «legittime» sanzioni sono state decise dalla direzione, ma i nomi dei colpiti sono stati fatti dal capo guardiano, quindi questo dimostra la più assoluta obbiettività.

Noi abbiamo cercato, nel corso del colloquio di risolvere la vertenza e quindi ci siamo astenuti da una polemica e da una discussione di merito. Ma ora bisogna cominciare a fare questa discussione.

Si dice che le maestranze avrebbero fischiato il direttore. Se mi si domanda: è lecito fischiare il proprio direttore? Io rispondo che non è lecito. Ma alla Navalmeccanica se lo avessero fatto avrebbero avuto piena ragione nel fischiare il direttore amministrativo signor Persico. Ci sono nel cantiere lavoratori che da venti o venticinque anni prestano la loro opera a consolidare la fama del grande scalo.

Oggi se ne vengono un Perrotta ed un Persico a decidere che si può farla da padroni come nemmeno gli ingegneri borbonici osarono fare. I lavoratori possono essere avvelenati, trasferiti, puniti, obbligati ad osannare al ministro Gava, ad ascoltare una predica, ad applaudire ad una ambasciatrice, ad essere licenziati.

C'era un diritto delle maestranze: quello di avere una sede della Commissione Interna ed una permanenza. Un diritto non concesso nè da Perrotta, nè da Persico, un diritto conquistato dieci anni fa, un diritto mantenuto col primo accordo sulle C. I., mantenuto col secondo accordo delle C. I., mai discusso, mai contestato. Un bel giorno, per ordine o per propria iniziativa, uno dei «P» decide di modificare le cose.

Si dice che le maestranze avrebbero tumultuato. Se mi si domanda: è lecito tumultuare? Io rispondo di no. Ma se fossi stato alla Navalmeccanica io avrei tumultuato. Quando infatti una delle due «P» decide che la C. I. non deve funzionare secondo la interpretazione dell'accordo interconfederale, la Commissione Interna ha tentato di discutere la cosa in modo conciliativo perché legittimamente le maestranze erano offese ed irritate. Ebbene uno della Commissione Interna si ebbe — all'ingresso — questa risposta: «Venite dopo il lavoro... se c'è straordinario, rinunziate a farlo... se volete farlo vi lascerò un usciere, qualcuno, con cui parlerete...».

E veniamo al capitolo: punizione. Abbiamo molto letto sui costumi dei vari Paesi e sulla storia dei popoli e mai abbiamo trovato un popolo presso il quale si condanni un imputato senza contestargli un reato e senza interrogarlo e senza permettergli di esporre la propria giustificazione. Comunque in Italia, nell'anno di grazia 1955, a dieci anni dalla Guerra di Liberazione, in una azienda dello Stato (Repubblica fondata sul lavoro), un tizio decide inappellabilmente, senza investigare, senza interrogare, di condannare a morte otto persone ed alla pena detentiva altre 13. E l'Unione Industriali ha voluto rassicurarci sulla obbiettività della Direzione affermando che era stato interrogato per ben due volte il capoguardiano. In Italia — che si definisce Patria del diritto — un sovrano in quarantottesimo, assistito dal suo Richelieu, decide di dare fede alla parola di un capociurma e non sente l'elementare dovere di ricercare direttamente la verità.

E l'Unione Industriali, avvocati di ufficio delle due «P», illegalmente rappresentando uno stabilimento IRI contro un espresso voto del Parlamento, è incaricata di dare il substrato formale e cavilloso all'atto di prepotenza della Direzione.

Ebbene noi, che sempre tanta prudenza abbiamo dimostrato in queste cose, approviamo incondizionatamente quanto oggi fanno i metallurgici di Castellammare per difendere il proprio diritto e la propria dignità.

Siamo convinti che la vertenza può essere risolta, anche con una soluzione intermedia. Ma qui riaffermiamo il principio della democrazia e della libertà che i cantieri navalmeccanici hanno riproposto in tutta la loro crudezza. Democrazia e libertà che non si barattano con favori e commiserazioni, ma che vanno tutelate e difese. Siamo convinti che le due «P» hanno creduto matura la situazione per piegare i lavoratori e lo hanno fatto come gendarmi borbonici.

Oggi però tutta Italia parla del vostro stabilimento, compagni ed amici lavoratori, dei cantieri navali di Stabia, oggi tutta l'Italia sà, per merito vostro, che volto hanno i padroni giù da noi e che coscienze hanno i lavoratori.

CLEMENTE MAGLIETTA
Segretario responsabile della C.d.L. di Napoli

100% tra i parastatali Un passo dei professori

Le agitazioni nazionali: prossimo sciopero negli appalti ferroviari - Trattative per gli autotrasportatori

COMMERCIO — Nonostante l'intervento della forza pubblica, le astensioni dal lavoro dei dipendenti del commercio sono state notevoli in tutte le città ove era stato deciso di effettuare lo sciopero.

PARASTATALI — L'astensione dal lavoro, sempre compattissima, si è stabilizzata sulla percentuale del 100 per cento. Mentre l'INAM, l'INCIS, ecc., proseguiranno l'azione in corso, senza la prevista sospensione del giorno 11, l'INAIL e l'INPS trasformeranno anch'essi in sciopero generale l'astensione dal lavoro a scacchiera.

PROFESSORI — Il comitato d'intesa del fronte unico della scuola ha inviato al Presidente del Consiglio, e ai ministri della P.I. e del Tesoro un telegramma per sottolineare «l'opportunità di riprendere con la massima urgenza colloqui circa le note richieste dei capi di istituto e dei docenti medi di ruolo e non di ruolo. Il comitato esprime ancora una volta la fiducia che il governo voglia evitare alla categoria, alle famiglie, al Paese, le gravi conseguenze di un inasprimento della vertenza dimostrando la sua volontà di compiere il massimo sforzo onde soddisfare delle necessità che non ammettono ulteriore dilazione».

APPALTI FERROVIARI — Per la fine del mese in corso la segreteria del Sindacato ha deciso di proclamare uno sciopero nazionale della categoria, riservandosi di inasprire ulteriormente la lotta ove persistesse l'intransigenza dell'associazione padronale in sede di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e per la definizione dei cottimi nelle officine.

AUTOTRASPORTATORI — Lo sciopero nazionale previsto per oggi è stato sospeso poichè le associazioni padronali si sono dichiarate disposte a riprendere le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali.

PERCORRONO LE STRADE DELLA PENISOLA I PROTAGONISTI DELL'EROICA LOTTA DI III GIORNI

Oggi riparte da Grosseto ed entra nel Lazio la carovana ciclistica dei portuali genovesi

Grandi accoglienze nei centri toscani - Il saluto della C. I. S. L. e dell'U. I. L. di Follonica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GROSSETO, 9 — Ieri sera siamo giunti a Livorno troppo tardi perchè potessi inviare più di due note di cronaca: due note assolutamente insufficienti a rappresentare anche lontanamente l'accoglienza che questa città ha riservato ai portuali genovesi diretti a Roma. I lavoratori livornesi sono venuti loro incontro a Stagno: strombettare di macchine, claxon, campanelli: un corteo festoso che si è aggiunto alla carovana e via via si è fatto sempre più lungo per tutta la folla che entrando in città si è ad esso accodato. Nel porto di Livorno c'era la polizia con degli ordini precisi: i portuali genovesi avrebbero dovuto evitare il transitare per il centro.

Al bivio dove la strada biforca e un braccio corre diretto verso i bastioni e l'altro si addentra nella città fino alla piazza Grande, la polizia tenta di bloccare la carovana. In testa ad essa c'è il camioncino che porta a caratteri cubitali la testata del nostro giornale: l'Unità. Un agente nel tentativo di farlo deviare getta una bicicletta dinanzi alla ruota anteriore. E' un attimo: la bicicletta sparisce, la via è libera. Avanti, compagni! Avanti, ci gridano da tutte le parti. Avanti! gridano ai portuali che in fila sono ormai prossimi a entrare nel centro. E la carovana passa: ali di folla la salutano, l'entusiasmo diventa incontenibile, indimenticabile.

Alla Casa dei portuali l'incontro tra i lavoratori genovesi e livornesi si fa intimo e fraterno. Una piccola scena tra le tante che riguarda un portuale: Rossi Mario. Rossi a Livorno, lì in quella casa che testimonia della forza dei lavoratori, incontra dopo quattro anni il proprio padre. C'è anche suo cognato, con il quale era in lite da otto anni. Il cognato lo vede e gli allarga le braccia. Ogni rancore è dimenticato. Ci sarà poi nella sede della sezione del PCI Venezia il pranzo durante il quale intorno ai tavoli si radunerà una sola, grande famiglia, simbolo dell'unità di tutti i lavoratori italiani.

Stamane i portuali sono ripartiti da Livorno alle 8,30. Tutti al completo. Fino ad oggi, nei 250 km. già percorsi, non si è ancora registrato un solo incidente. Stamane, però, i chilometri sono costati fatica. Il sole brucia e la campagna toscana manda odore di terra arsa.

Quando arriviamo a Cecina, dove sostiamo, i portuali scendono dalla bicicletta in silenzio. Non hanno voglia di parlare. Anche perchè il dramma dei tubolari di cui ho parlato nei giorni scorsi è continuato a svolgersi. I tubolari rabberciati alla meglio a La Spezia e a Livorno, sono andati nuovamente a pezzi. I freni sono in buona parte inservibili. I lavoratori e i contadini nelle soste osservano a lungo le biciclette dei genovesi, le esaminano con occhio da conoscitori, poi chiedono: «Con questi 'ozi siete venuti da Genova?». Con questi 'ozi, sì. E andranno a Roma. Ci arriveranno perchè vogliono e debbono arrivarci: per sè e per le proprie famiglie, per i compagni che a Genova continuano la lotta in difesa delle compagnie e della libertà. A Cecina un rinfresco e si riparte. Un chilometro d'ombra e il sole riappare, più caldo. Ancora sete, sete... Le staffette continuano la spola. Bini, che fa il massaggiatore, ha le mani indolenzite e le braccia infuocate.

I portuali per il pranzo sono accolti dalle famiglie dei lavoratori. Questi ultimi quasi tutti della Solvay. Alle 15 quando ci ritroviamo dinanzi alla CdL i portuali sono accompagnati da coloro che li hanno ospitati.

Si riparte. A Venturina, sosta. Poichè la carovana dei portuali non transitera per Piombino i rappresentanti dei cittadini democratici e dei lavoratori di quella città sono venuti loro incontro. Il sindaco Ivo Mancini saluta i portuali genovesi e così Minelli, e così gli altri. Ancora una volta bisogna ripartire. La colonna tra gli applausi si rimette in moto. Il sole è sempre duro. La Maremma livornese che tocca placida il mare, è calda. Al bivio di Follonica, che non è prevista nel percorso, c'è il segretario della CdL Francioli. La carovana devia. Ed è qui a Follonica che la cronaca di queste giornate di viaggio dei portuali registra un altro grande e significativo episodio. A Follonica i rappresentanti della UIL e della CISL hanno aderito alla manifestazione che l'organizzazione unitaria ha predisposto per i portuali genovesi. Gli stessi rappresentanti si sono dati da fare e i generi alimentari che carichiamo sono anche il risultato della loro opera. Un portuale si intrattiene col dirigente della UIL. Quest'ultimo manda un saluto e un augurio a tutti i lavoratori del porto di Genova.

Sono le 20 quando lontano appare Grosseto.

A. G. PARODI

LIVORNO — I cittadini di Livorno accolgono calorosamente il gruppo di portuali genovesi che si sono mossi dalla loro città per recare a Roma, alle autorità governative, l'espressione della volontà di lotta di tutti i loro compagni, che sono in lotta da più di tre mesi

50 mila lire sottoscritte dalla «gente dell'aria»

Il Sindacato nazionale impiegati e operai gente dell'Aria ha inviato 50 mila lire ai portuali di Genova in lotta.

Implacabile accusa delle operaie ricattate nel processo contro il direttore della "Cozzi,,

Una significativa decisione del tribunale: la stampa ammessa al dibattimento che si celebra a porte chiuse - Greppi e gli on. Basso e Buzzelli nel collegio di Parte civile

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 9. — Stamani quando l'aula del tribunale di Monza era ancora semivuota, i carabinieri toglievano le manette a Gianfranco Monti, che veniva rinchiuso nella gabbia di ferro. Seduto sulla panca di legno, il direttore della «Cozzi» di Paderno Dugnano guardava fisso per terra, celando il viso, per metà, con una mano.

Si sapeva che il processo — nato dal grosso scandalo che ha indignato e commosso nello stesso tempo le persone oneste di tutta Italia — si sarebbe svolto a porte chiuse. Tuttavia numerose persone si sono affollate, di buon mattino, presso l'ingresso del Tribunale: erano per lo più cittadini monzesi e di Paderno Dugnano che volevano vedere in faccia il direttore della «Cozzi», prima che il collegio giudicante entrasse nell'aula.

Tra le maglie del servizio d'ordine passano però, per entrare nell'aula, solo gli avvocati e i giornalisti. Mentre prendono posto e appaiono le prime toghe, alle 10 entra il collegio giudicante. E' in testa il Presidente, dr. Milone, seguito dai due giudici. Il Pubblico ministero è il dr. Gatto, lo stesso magistrato che ha condotto con diligenza l'istruttoria.

Gli avvocati che compongono il collegio predisposto da «Solidarietà democratica» per le operaie denunzianti, che si sono tutte costituite p. c., sono l'on. Lelio Basso, l'on. Buzzelli, Antonio Greppi, Polcaro, Procaccia, Riboldi, Salivari, Sprio, Ulgheri, Venanzi, Zobeli.

In difesa di Gianfranco Monti, gli avvocati Lener e Redondi; in difesa del cislino Wilson Faravini, imputato a piede libero per truffa e minacce, gli avvti Arata e Casati.

La stampa al processo

All'inizio della seduta si verifica un incidente dal quale dovrà sortire il fatto più importante della giornata. Il dr. Milano aveva appena terminato di contestare al Monti i reati ascrittigli (atti di libidine violenti, atti osceni continuati, violenza privata aggravata), quando il difensore avv. Lener si alzava per chiedere che, trattandosi di un processo a porte chiuse, anche i rappresentanti della stampa venissero allontanati. Contro questa richiesta insorgevano Zobeli e Buzzelli i quali, osservando che lo stesso art. 423 del C.P. può essere interpretato in modo più giusto e consono alla situazione attuale, si rifacevano alla Costituzione che garantisce alla stampa ampi poteri di controllo in rappresentanza dell'opinione pubblica.

Quando presidente e giudici tornano in aula, con calma il dott. Milone letta al cancelliere la ordinanza del tribunale, la cui importanza balza subito con evidenza. E', forse, la prima volta in Italia che ai giornalisti viene permesso di presenziare, nonostante l'eccezione sollevata dalla difesa dell'imputato, che si rifà ad un articolo del Codice di procedura penale, ad un processo a porte chiuse. Questo è il testo integrale dell'eccezionale ordinanza:

«Ritenuto essere incontestabile il diritto di cronaca, da parte del giornalista, relativo a notizie o fatti in genere, specie se di pubblico interesse; dovendo la pubblicazione essere contenuta entro i limiti del verdetto, senza alterazioni e illazioni arbitrarie del dibattimento, si consente al giornalista di apprendere nella sua realtà l'effettivo svolgimento dei fatti, in modo da essere in grado di esercitare il suo diritto con le limitazioni di cui all'articolo 21 della Costituzione. Per questi motivi si respinge l'istanza della difesa, disponendo che sia consentita la permanenza in aula ai giornalisti regolarmente qualificati».

Sono le 11,30, quando il processo vero e proprio ha inizio con l'interrogatorio dell'imputato, il quale nega ogni addebito e ogni circostanza.

L'interrogatorio

Gianfranco Monti, gesticolando vivacemente, racconta alcuni episodi, spesso insignificanti, che dovrebbero dimostrare, nelle sue intenzioni, come lo scandalo sia stato inventato dal Partito comunista e dalla C.G.I.L.

L'udienza si conclude, in questa prima fase, alle 12,30 e si riapre alle 15,30 con la richiesta del P. M. di contestare al Monti l'aggravante di avere commesso il fatto ascrittogli approfittando delle sue mansioni di direttore e capo del personale dello stabilimento. Accolta questa richiesta, Gianfranco Monti torna in gabbia e, sulla pedana, prende posto il cislino Wilson Faravini, il quale nega di aver ricevuto del denaro per far assumere l'operaia Mari, e ammette soltanto di avere profferito minacce nei confronti della stessa operaia, proprio davanti al magistrato dott. Gatto.

L'interrogatorio del Faravini è breve. L'usciere esce nel corridoio e chiama e depone la prima delle giovani lavoratrici che sottoscrissero le denunce: Lionella Salvato. La ragazza, con voce chiara e sicura inizia il racconto, di un'operaia che deve subire umiliazioni solo perchè il posto di lavoro le è indispensabile. Nella sua casa, su quindici persone, soltanto due lavorano. Il Monti sorride con sarcasmo quando Lionella Salvato racconta la sua resistenza ai brutali tentativi di aggressione. Ma questo atteggiamento avrà poca durata: man mano che il racconto di Lionella si sviluppa, il Monti appare sempre più serio e preoccupato. Nell'aula, uno dopo l'altro, entrano a deporre Oreste Salvato, padre di Lionella, la giovane operaia Ida Castellani (un'altra delle ragazze pre celle, con molta sfortuna, dal direttore della «Cozzi») e il padre di quest'ultima, Luigi.

Alle 19,30 l'udienza viene tolta. La prima laboriosa giornata di questo dibattimento, che prevede l'interrogatorio di altri 25 testi, è terminata e il tribunale decide di rinviare il processo al giorno 29.

PIERO CAMPISI

Ancora in sciopero 70.000 minatori inglesi

LONDRA, 9. — Lo sciopero dei minatori è giunto alla terza settimana. Ventimila minatori dello Yorkshire hanno ripreso il lavoro, ma 65.000 proseguono lo sciopero, e ad essi si sono aggiunti altri 5000 minatori del Lancashire.

Secondo le stime dell'Ente Nazionale Carboni, lo sciopero ha fatto finora perdere più di 457 mila tonnellate di combustibile.

Nel mondo del lavoro

INADEL — Si è concluso a Roma il Congresso del sindacato dipendenti INADEL, aderente alla CGIL. Nel corso dei lavori sono stati ampiamente dibattuti i problemi di carattere rivendicativo e quelli di organizzazione del sindacato allo scopo di renderlo sempre più efficiente.

RIVETTI — Alla Rivetti di Vigliano (Biella), la lotta contro l'assegnazione del doppio macchinario, prosegue ormai da 29 giorni con immutato slancio. I lavoratori sono favorevoli alla ripresa del lavoro a condizione di essere impiegati su una sola macchina. La solidarietà verso i lavoratori della Rivetti di Vigliano si è estesa, oltre che nelle fabbriche, anche tra i cittadini.

TERNI — Nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla ditta Perfetti, con il cantiere al Recentino, la CGIL ha ottenuto il 79,36 per cento dei voti e la CISL il 19.

Rafforzare la CGIL!

Un comunicato della Segreteria Confederale dopo le grandiose manifestazioni del 1. maggio

La Segreteria della C.G.I.L. ha esaminato i risultati delle manifestazioni del 1 Maggio svoltesi in tutti i capoluoghi di provincia e in migliaia di Comuni e di località.

La grandiosità di queste manifestazioni — in molte province senza precedenti nella storia del movimento sindacale del dopoguerra — e il consenso col quale sono state accolte da centinaia di migliaia e di milioni di lavoratori le recenti decisioni del Comitato direttivo confederale per lo sviluppo della lotta in difesa delle libertà democratiche e dei diritti sindacali dei lavoratori nelle aziende, hanno ancora una volta confermato l'enorme popolarità, il grande prestigio e la crescente influenza della C.G.I.L. tra la schiacciante maggioranza dei lavoratori e dei cittadini.

Nel rilevare con soddisfazione i risultati della grande giornata del 1 Maggio 1955, la Segreteria della C.G.I.L. richiama i dirigenti, gli attivisti, i propagandisti dei sindacati unitari e tutti i lavoratori italiani sulla necessità urgente di rafforzare la Confederazione dando il proprio contributo alla grande campagna in corso per assicurare, all'organizzazione sindacale unitaria, i mezzi finanziari che sono necessari per contrabbattere efficacemente e tempestivamente l'offensiva reazionaria che i gruppi privilegiati, i monopoli ed i grandi agrari hanno scatenato contro di essa.

I risultati della campagna «Per una più forte C.G.I.L.» sono da considerarsi soddisfacenti in molte province: essi sono la garanzia che in tutto il Paese — con l'impegno delle Camere del Lavoro e dei Sindacati — gli obiettivi che sono stati posti per la campagna «Per una più forte C.G.I.L.» potranno essere rapidamente raggiunti.

LE ELEZIONI DI C.I. ALLA «AZOTO» E «CALCIOCIANAMIDE»

Montecatini e fascisti isolati dal voto degli operai di Carrara

I lavoratori hanno respinto inganni e intimidazioni votando per la C.G.I.L. - Il giuoco della C.I.S.L. e della U.I.L.

CARRARA, 9 — Una smagliante vittoria è stata ottenuta dai lavoratori dell'CGIL in due importanti fabbriche della Montecatini della zona industriale apuana: la «Azoto» e la «Calciocianamide», che occupano complessivamente oltre 1000 lavoratori tra operai e impiegati.

Nelle elezioni per la nomina della Commissione Interna i risultati sono stati i seguenti: alla «Azoto» i candidati della C.G.I.L. hanno ottenuto 281 voti, quelli della CISL 107, quelli della UIL 62. Alla «Calciocianamide», ai candidati della CGIL sono andati 333 voti, a quelli della CISL 37, e a quelli della UIL 30.

L'organizzazione pseudo sindacale, diretta dai fascisti del MSI — la cosidetta CISNAL — che è stata fatta entrare nella fabbrica con lo appoggio sfacciato dei dirigenti della Montecatini i quali su di essa hanno puntato quest'anno la loro carta, ha ottenuto prevalentemente i voti di quei rottami del vecchio regime che il grosso monopolio ha assunto proprio in funzione provocatoria, o di qualche lavoratore della CISL che si è intimorito di fronte alla massiccia propaganda dei neofascisti e della direzione. All'«Azoto» la CISNAL (e quindi la Montecatini) ha ottenuto 39 voti: alla «Calcio» 47.

Nelle elezioni del 1954 alla CGIL erano andati 297 voti, alla «Calciocianamide», 22 alla CISL e 21 alla UIL. All'«Azoto» la CGIL aveva avuto 299 voti 112 la CISL e 59 la UIL; da questo confronto risulta che la corrente unitaria ha compiuto questo anno nuovi passi in avanti.

Ma la importanza di questa vittoria non è sottolineata soltanto dalle cifre dei risultati. Quel che più conta è che tale affermazione si è avuta in un clima di intimidazione, di inganno e di provocazione creato da tempo nelle due fabbriche dalla Montecatini, e sfacciatamente accentuato in questi ultimi giorni. Ai fascisti della Cisnal — ai quali è stata data modo, insieme alla CISL e alla UIL, di condurre una campagna elettorale in grande stile riempiendo di centinaia di manifesti i muri del centro e della periferia di Carrara — è stato affidato il compito di avvelenare l'atmosfera con le calunnie più ignobili. Come ed esempio la propaganda sulla «notizia» che il sindacato della CGIL, nelle due fabbriche, teneva una «lista nera» su cui erano segnati i nomi di quei lavoratori che, in occasione degli scioperi dello scorso anno, si erano presentati al lavoro. Se i comunisti e i socialisti dovessero andare al potere, coloro che sono segnati su quel «libro nero» saranno fucilati affermavano nella loro vile e bassa propaganda i servi del padronato.

Dal canto loro la CISL e la UIL hanno visto decrescere i loro voti o, quantomeno, hanno dovuto registrare il completo fallimento degli sforzi compiuti, anche in loro appoggio dalla direzione. La lezione dei lavoratori è stata esemplare e ha finito per isolare i fascisti contrariamente alla volontà di divisione dei dirigenti della CISL e della UIL i quali avevano respinto la proposta della CGIL di presentare una lista unica allo scopo di isolare fascisti e Montecatini e rafforzare l'unità operaia nelle due fabbriche.

I lavoratori dell'«Azoto» e della «Calciocianamide» possono essere orgogliosi della vittoria di oggi. Il loro coraggio, la loro tenacia sarà certo di esempio per i lavoratori delle altre fabbriche della Montecatini e degli altri complessi industriali apuani nei quali, tra qualche giorno, si procederà alle elezioni per la nomina delle nuove commissioni interne.

LE ILLEGALI PERSECUZIONI ANTISINDACALI NELL'APPARATO DELLO STATO

Le officine ferroviarie di Bologna in sciopero contro l'attacco alle loro Commissioni interne

I cinque sindacalisti sono stati puniti per una manifestazione tenuta l'anno scorso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 9 — Oggi oltre il settanta per cento dei ferrovieri impiegati all'officina materiale mobile ha scioperato, aderendo all'appello del Sindacato unitario.

Lo sciopero è stato provocato dal provvedimento inaudito Sabato scorso la C.I. venne convocata nell'ufficio dell'ingegnere capo Ghilardi e, dopo lunga discussione su varie questioni, quando già i lavoratori avevano abbandonato la officina, venne comunicato che 5 membri di C.I. erano stati sospesi per complessivi 167 giorni con un provvedimento del Comitato di esercizio

La motivazione era assolutamente imprevedibile: il 21 dicembre dello scorso anno la C.I. delegò il segretario, Giancarlo Minarelli, a recarsi ad assistere ad una riunione indetta dalla direzione, cui erano stati invitati 120 lavoratori assunti di recente. Ma al segretario della C.I. veniva impedito di esercitare il suo diritto. La C.I. allora richiese l'appoggio di tutti i lavoratori per ottenere di essere ricevuta dai dirigenti e il 22 dicembre si svolgeva, a tale scopo, una pacifica manifestazione dinanzi alla palazzina della direzione.

La richiesta venne accolta e tutto sembrò appianarsi, poi i componenti la CI si videro recapitare un modulo con il quale si chiedeva ragione del loro operato. Essi risposero e la cosa finì lì, senonchè cinque mesi dopo sono stati decisi i provvedimenti.

Stamane l'officina materiale mobile è rimasta pressochè deserta e i ferrovieri convenuti alla C.d.L., nel corso di una assemblea, hanno deciso di prolungare lo sciopero anche a domani mattina; la decisione potrà essere modificata soltanto se avrà esito favorevole il colloquio svoltosi in serata tra i rappresentanti confederali e del S.F.I. con il capo Compartimento.

Se non vi saranno fatti nuovi i ferrovieri hanno deciso lo sciopero nella seconda mezza giornata di domani, alle officine deposito locomotive centrali e tachimetri, deposito San Donato, squadra rialzo San Donato, squadra rialzo centrale, SIE cantiere, officina lavori e autorimessa Bovi Campeggi.

Lo scopo che la «punizione» decisa dai dirigenti compartimentali si prefigge è sin troppo evidente: impedire alla C I di svolgere la propria attività e quindi far sì che ne sia diminuito il prestigio, e, nello stesso tempo, intimidire i rappresentanti dei lavoratori in modo che all'officina materiale mobile abbiano libero campo l'arbitrio più sfrenato e la coartazione di ogni libertà.

Le sospensioni inflitte ai membri della Commissione Interna non è un episodio a se stante, poichè in queste ultime settimane altri gravi provvedimenti sono stati presi a carico dei dirigenti sindacali.

Non è chi non veda come le persecuzioni siano particolarmente indicative poichè ad attuarle non è un industriale o un agrario, «geloso» custode del suo profitto, o della sua rendita, ma sono gli organi dirigenti di un ente pubblico, come le Ferrovie dello Stato

L'offesa sistematica alla libertà e in questo caso la conseguenza di un indirizzo generale che parte dalle alte sfere governative e richiama quindi precise responsabilità di ordine politico. Di ciò i ferrovieri bolognesi e l'intera opinione pubblica si rendono conto con esattezza, e traggono maggiore decisione nella loro azione che va oltre il caso particolare per divenire un episodio della lotta che tutti i democratici conducono per l'applicazione integrale della Costituzione e per la tutela della libertà.

Le lotte dei chimici all'esame della FILC

Convocato a Torino per il 29 maggio un convegno dei rappresentanti del settore delle fibre tessili artificiali

Si è riunito a Milano il Comitato esecutivo della Federazione italiana lavoratori chimici aderente alla CGIL, per esaminare la situazione sindacale della categoria nel quadro delle decisioni scaturite dall'ultima sessione del Direttivo della CGIL.

Nel corso della riunione il Comitato esecutivo ha preso le seguenti decisioni: per la Montecatini, dopo il successo dello sciopero del 6 aprile, auspica che nessuna organizzazione sindacale venga meno alla volontà manifestata dai lavoratori di conseguire l'estensione della gratifica di bilancio, ribadendo che l'agitazione e la lotta per questo obbiettivo deve essere proseguita nelle forme e con le modalità che verranno stabilite dal Comitato di coordinamento

Per la Pirelli, in riferimento alla richiesta di miglioramento del premio di produzione, avanzata in ogni stabilimento, stigmatizza l'illegale licenziamento in tronco del segretario della C.I. della Bicocca di Milano e plaude alla decisione di lotta presa dai lavoratori, riaffermando la decisione di portare avanti l'azione per la conquista del miglioramento del premio di produzione a cui aspirano i lavoratori di tutte le correnti sindacali.

Per il gruppo delle fibre tessili e artificiali, particolarmente per quanto riguarda il monopolio Snia-Viscosa, il Comitato esecutivo decide di convocare per il 29 maggio a Torino un convegno di rappresentanti di tutto il settore allo scopo di esaminare l'azione da svolgere per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai.

Per il gruppo SAFFA e per quello Solvay è stato deciso di portare avanti le rivendicazioni scaturite dai precedenti convegni nazionali.

Il Comitato esecutivo ha inoltre stabilito di convocare a Torino, nel mese di giugno, il Convegno femminile nazionale.